

# Fassino: "Ma dobbiamo restare uniti È così che ci vogliono gli elettori"

## Il sindaco di Torino annuncia la sua ricandidatura



**BEPPE MINELLO  
TORINO**

**S**olo simbologia, nessuna polemica. Piero Fassino è una vecchia lenza della politica e sa che a prenderla con chi, almeno sulla carta, è più debole, gli si fa solo pubblicità. E quindi ieri, nel giorno in cui ha rotto gli indugi e ha dichiarato di volersi ricandidare a sindaco di Torino, ignora la sortita della Serracchiani contro chi «a sinistra del Pd pensa ci sia spazio fuori dal Pd» ammonendoli che «dovranno assumersi la responsabilità di lasciare spazio ai populismi».

**Sindaco, è così?**

Fassino fa il gesto di chiudersi la bocca con una immaginaria zip.

**Però, pochi giorni fa, pensando al neonato schieramento di sinistra guidato dall'ex-leader Fiom, Giorgio Airaudò, ha lanciato un appello per l'unità del centrosinistra...**

«Perché il centrosinistra ha il dovere di presentarsi agli elettori unito: non vogliono divisioni e separazioni»

Bon. Per il resto, Piero Fassino, per annunciare la sua ricandidatura ha fatto una scelta di campo non casuale: ha snobbato, si fa per dire eh, il Gotha dell'imprenditoria torinese guidato da Sergio Marchionne e accorsa all'Auditorium Rai dov'era in programma l'assegnazione del premio Torinese dell'anno a Gianluigi Gabetti, presidente d'onore di Exor holding della famiglia Agnelli, preferendo Barriera Milano, simbolo della periferia più difficile.

**Sindaco, perché ha scelto un ex-stabilimento, per sciogliere il giallo della sua ricandidatura?**

«Perché è un luogo simbolo della trasformazione della città di questi ultimi vent'anni. Qui arriveranno nuove attività di ricerca, d'innovazione, di produzione a dimostrazione che è nel cambiamento, nella trasformazione che Torino costruisce il suo sviluppo».

**E ora?**

«Ora e nei prossimi anni il cuore della trasformazione della città sarà la zona nord, quella che più di altri ha i caratteri della Torino industriale dello scorso secolo e dove già si stanno realizzando trasformazioni che ridisegneranno il volto di Torino così come l'hanno ridisegnato intorno al Lingotto e al Politecnico».

**Perché ha atteso tanto per annunciare la sua ricandidatura alimentando il sospetto che volesse gettare la spugna?**

«Mancano 6 mesi alle elezioni, abbiamo una lunga campagna elettorale davanti. Io mi sono fatto carico soprattutto di preservare l'attività amministrativa perché un annuncio troppo anticipato avrebbe anticipato anche l'inizio della competizione elettorale nuocendo al lavoro che stiamo facendo».

**Stamane l'industriale Marco Boglione le ha detto che «non sarà una passeggiata»: è così?**

«Nessuna competizione elettorale è una passeggiata perché tutti si candidano per vincere».

Però penso che abbiamo governato bene in questi 5 anni e abbiamo un bilancio più che lusinghiero da proporre agli elettori. Abbiamo retto questa crisi, l'abbiamo sfidata, continuato ad investire, a trasformare la città. Senza dimenticare che questi sono stati anche anni in cui lo sviluppo industriale ha significato il rilancio di Fiat Chrysler con Mirafiori destinata a tornare a essere il più grande stabilimento italiano. Chiediamo il voto perché abbiamo avviato molte cose che devono essere portate a termine».

